

Fenestrelle i primi nomi dei soldati Napoletani

DAL CAMPO DI PRIGIONIA DI FENESTRELLE I PRIMI NOMI DEI SOLDATI NAPOLETANI MORTI DURANTE LA FORZATA DETENZIONE

Il nostro primo studio sui campi di prigionia per soldati Napolitani, apparso sulla rivista L'Alfiere, diede origine ad un pi? ampio saggio di Fulvio Izzo sull'argomento (I Lager dei Savoia). Le due ricerche, integrandosi, sono state alla base di una nuova messa a fuoco dell'ultima storia militare del Sud indipendente. Indro Montanelli neg? l'esistenza dei campi di concentramento al Nord per soldati meridionali durante le fasi costitutive dell'unit? d'Italia; ma, la sua, fu una difesa aprioristica e settaria del principio risorgimentale perch? se avesse avuto voglia di documentarsi, ed i nostri studi offrivano la bibliografia inoppugnabile, avrebbe potuto consultare i Carteggi di Cavour, base di partenza per conoscere il problema. Bastava limitarsi al solo volume dedicato all'indice dei precedenti 15 volumi, per trovare a pag. 188 il titolo "prigionieri di guerra Napoletani" con l'indicazione di ben 19 dispacci riportati nel terzo volume "La liberazione del Mezzogiorno" dove si parla diffusamente dei soldati del Sud e del loro triste destino.

Pi? autorevoli studiosi della materia hanno invece accolte le nostre ricerche con maggior seriet? ed il prof. Roberto Martucci, storico dell'Universit? di Macerata, ha scritto con coraggio: "il silenzio della pi? consolidata riflessione storiografica sull'argomento appena evocato, consentirebbe di ipotizzare l'inesistenza o la non rilevanza del fenomeno dei prigionieri nelle guerre risorgimentali, anche a causa della stessa brevita? degli eventi bellici di quella fase storica, generalmente limitati a poche settimane di conflitto. Impresione che risulta rafforzata dalla lettura di testi coevi quali quelli del borbonico Giacinto De Sivo, che dedica poche righe alla questione, o del liberale Nicola Nisco che in proposito tace. Meraviglia di pi? il silenzio conservato dal giornalista e politico liberale Raffaele De Cesare, che ha scritto a pochi decenni dagli avvenimenti, sulla base di testimonianze dirette integrate da un'interessante bibliografia, senza tuttavia prestare la minima attenzione al problema. Il fatto poi che neppure il compiuto affresco legitimista di Sir Harold Acton, tracciato in anni a noi pi? vicini, si riferisca al tema crepuscolare della prigionia, sembrerebbe autorizzare una presa di distanza dalle poche righe con cui padre Butt? tent? a suo tempo di sfidare l'oblio dei posteri".

La questione assume per? contorni del tutto differenti se, abbandonato l'alveo della ricostruzione storiografica, proviamo ad interrogare quell'inesplorato e vasto microcosmo costituito dall'imponente Carteggio del conte di Cavour. Occultati tra migliaia di dispacci troviamo, infatti, una ventina di documenti che evocano a grandi linee una questione non marginale, suggerendo approfondimenti archivistici tali da riempire una pagina restata finora bianca nella storia militare dell'unificazione italiana. Essi aprono anche interessanti prospettive di ricerca riguardo alle relazioni interpersonali tra settentrionali e meridionali e all'uso di alcuni stereotipi divenuti di uso frequente nei decenni postunitari, per qualificare gli appartenenti ai ceti pi? umili del cessato Regno delle Due Sicilie.

Sottoscriviamo le parole dello storico con una riserva: la conoscenza del problema relativo alla prigionia dei soldati Napolitani colmer? certamente "una pagina restata finora bianca nella storia militare dell'unificazione italiana" ma andr? a formare, principalmente, il capitolo ricostruito a peritura vergogna di una classe politica e di una dinastia che unificarono in quel modo, "col ferro e col fuoco", Stati di tradizione italiana di gran lunga superiore a quella del Piemonte.

Tornando ai nostri studi dobbiamo registrare un passo in avanti della ricerca, divenuta ormai un tema caro a tanti studiosi che si sentono eredi, oltre che discendenti, del cessato Regno delle Due Sicilie. Il passo in avanti riguarda la situazione del campo di concentramento di Fenestrelle. Questo luogo, situato a quasi duemila metri di altezza, sulle montagne piemontesi, divenne la base di raggruppamento dei soldati borbonici pi? ostinati: quelli, per intenderci, che non vollero finire il servizio militare obbligatorio nell'esercito sabauda, quelli che si dichiararono apertamente fedeli al Re Francesco II, quelli che giurarono aperta resistenza ai piemontesi.

Il luogo non era nuovo a situazioni del genere perch? gi? Napoleone se ne era servito per detenervi i prigionieri politici ed un illustre Napolitano, don Vincenzo Baccher, il padre degli eroici fratelli realisti fucilati dalla repubblica partenopea il 13 giugno del 1799, vi aveva passato 9 anni, dal 1806 al 1815, tornando a Napoli alla venerabile et? di 82 anni.

A Fenestrelle, quindi, giunsero i primi "terrone" ed in questo luogo molti di essi cessarono di vivere. Il numero di coloro che trovarono la morte non ? certo perch? le cronache locali parlano di migliaia di soldati prigionieri morti ma non registrati. I loro corpi venivano gettati, "per motivi igienici", nella calce viva collocata in una grande vasca situata nel retro della chiesa che sorgeva all'ingresso del Forte. Il personale addetto alla fortezza conferma ancora oggi l'esistenza della vasca.

Ma a Fenestrelle funzionava anche un ospedale da campo dove furono ricoverati alcuni prigionieri. Coloro che morirono nell'ospedale vennero annotati nel libro dei morti di Fenestrelle e la Provvidenza ha permesso che alcune annate del libro parrocchiale dei morti si sia potuto consultare, anche se molto velocemente.

Il dottor Antonio Pagano, accompagnato dal dott Piergiorgio Tiscar, discendente del maggiore don Raffaele Tiscar de los Rios, capitato a Civitella del Tronto, recatosi il 22 maggio scorso a Fenestrelle in sopralluogo per organizzare la commemorazione dei nostri prigionieri che si terr? sabato 24 giugno, ha visionato il libro dei morti ed ha stilato velocemente l'elenco che ora si pubblica. I registri del 1860 e del 1861 sono scritti in francese ed i nostri soldati vengono

definiti "prigionieri di guerra napoletani". I registri del 1862, del 1863, del 1864 e del 1865 sono scritti in italiano e definiscono i prigionieri morti "soldati cacciatori franchi". Mancano all'appello i registri dal 1866 al 1870 perché prestati ad uno studioso di Torino. Avremmo modo, in futuro, di colmare la lacuna e correggere eventuali errori di trascrizione

Elenchiamo ora i nomi dei nostri Caduti con religiosa emozione al fine di restituire alla loro memoria, dopo 140 anni, gli onori ed il rispetto che meritano per il sacrificio sopportato.

- ANNO 18601. Garloschini Pietro, m. 1.10, di Montesacco (?)2. Conte Francesco, m. 11.11, di Isernia, anni 243. Leonardo Valente, m. 23.11, di Carpinosa, anni 234. Palatucci Salvatore, m. 30.11, di Napoli, anni 265. Suchese (?) Francesco, m. 30.11, di Napoli

- ANNO 18611. Scopettino Matteo, m. 24.8, di Chieti, anni 222. Miggo Salvatore, m. 7.10, di Galatina (Lecce) anni 24

- ANNO 18621. Donofrio Carmine, m. 16.1, di Villamagna (Chieti) , anni 272. Caviglioli Marco, m. 29.1, di Cosciano (?)3. Palmieri Biagio, m. 5.2, di Teano, anni 234. Visconti Domenico, m. 16.4, di Cosenza, anni 285. Mulinazzi Francesco, m. 20.7, di Benevento, anni 246. Gentile Rocco, m. 24.7, di Avellino, anni 257. Leo Vincenzo, m. 18.9, di Veroli (Frosinone), anni 268. Lombardi Nicola, m. 25.9, di Modigliano (?)9. Vettori Antonio, m. 7.11, di Amantea, anni 26

- ANNO 18631. Mazzacane Cristoforo, m. 18.2, di (?)2. Pripicchio Raffaele, m. 21.3, di Paola, anni 233. Giampietro Giovanni, m. 9.5, di Moliterno, anni 284. Milotta Giuseppe, m. 23.5, di Sala, anni 245. Spadari Ruggero, m. 25.5, di Barletta, anni 246. Serbo Tommaso, m. 17.8, di Triolo - Gareffa (?), anni 267. Gaeta Giordano, m. 11.10, di Pellizzano (Salerno), anni 328. Gorace Domenico, m. 15.12, di Palma, anni 329. Grossetti Angelo, m. 23.12, di Mura (Vestone), anni 25

- ANNO 18641. Masareca Giuseppe, m. 20.1, di Basilicata, anni 222. Morino Santo, m. 29.1, di Mussano (Lecce), anni 263. Pastorini Andrea, m. 16.2, di Maregno (?), anni 274. Montis Salvatore, m. 24.4, di Tramalza (?)5. Palermo Giovanni, m. 12.5, di Atripalda, anni 326. Cirillo Salvatore, m. 17.5, di Boscotrecase (Napoli), anni 327. Pellegrini Massimiliano, m. 11.6, di Colorno (?), anni 268. Mossetti Antonio, m. 5.7, di Montalbano Jonico, anni 229. Di Giacomo Pasquale, m. 8.7, di Sessa Aurunca, anni 2310. Giannetto Antonio, m. 19.7, di Zarca (?), anni 3011. Davarone Francesco, m. 25.7, di Avellino, anni 2612. Carpinone Cosimo, m. 4.11, di Fossaceca, anni 3113. Bononato Carmelo, m. 17.11, di Belvedere, anni 2714. Melloni Antonio, m. 20.11, di Sersini (?), anni 24

- ANNO 18651. Laise Nunziato, m. 25.1, di Cetrara, anni 242. Barese Sebastiano, m. 30.1, di Montecuso, anni 263. Catania Angelo, m. 11.2, di Ischitella, anni 224. Pessina Luigi, m. 21.2, di Gragnano, anni 275. Mossuto Giuseppe, m. 1.4, di Moriale, anni 256. Guaimaro Mariano, m. 8.4, di Sala Consilina, anni 307. Torrese Andrea, m. 11.5, di Avenza, anni 218. Colacitti Salvatore, m. 15.5, Montepaone, anni 249. Santoro Giuseppe, m. 20.5, di Sattaraco (?), anni 2710. Tarzia Pietro, m. 31.5, di Valle d'Olmo, anni 2411. Palmese Tommaso, m. 6.9, di Saviano, anni 2412. Ferri Marco, m. 11.10, di Venafrò, anni 24

Elenco compilato a Fenestrelle giovedì 25 maggio 2000, alle ore 12,30, da:- Antonio Pagano- Pier Giorgio Tiscar?

Questi soldati del Sud finirono i loro giorni in terra straniera ed ostile, certamente con il commosso ricordo e la struggente nostalgia della Patria lontana. Erano poco più che ragazzi: il più giovane aveva 22 anni, il più vecchio 32. Se non fossero stati relegati a Fenestrelle probabilmente sarebbero divenuti "briganti" e, forse, anche per questo motivo, furono relegati a Fenestrelle, fortezza del liberale Piemonte, dove, entrando, su un muro ? ancora visibile l'iscrizione: "OGNUNO VALE NON IN QUANTO E' MA IN QUANTO PRODUCE" . Motto antesignano del più celebre e sinistro slogan che si poteva leggere nei lager nazisti: "ARBEIT MACHT FREI".

Non deve destare meraviglia l'abbinamento perché la guerra del Risorgimento, come ha giustamente osservato di recente Ulderico Nisticò, fu una guerra ideologica. E la guerra ideologica non può che concludersi con lo sterminio del "nemico".

FRANCESCO MAURIZIO DI GIOVINE